



## **“VOTER SUPPRESSION” E “STATUTORY INTERPRETATION”: IL SISTEMA DELLE “PURGHE” ELETTORALI DELL’OHIO AL VAGLIO DELLA CORTE SUPREMA DEGLI STATI UNITI\***

di Mario Altomare \*\*

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Il quadro normativo di riferimento: dal *National Voter Registration Act* (NVRA) all’*Help America Vote Act* (HAVA) – 3. I fatti oggetto della controversia – 4. Il caso al vaglio della Corte Suprema, passando per le pronunce della *District Court* e della *Court of Appeal for the Sixth Circuit* – 5. La giurisprudenza della Corte Suprema in tema di *voter suppression* – 6. Conclusioni

### **1. Premessa**

Con la sentenza pronunciata l’11 giugno 2018 sul caso *Husted, Ohio Secretary of State v. A. Philip Randolph Institute et. al.*<sup>1</sup> la Corte Suprema degli Stati Uniti ha affrontato le complicate problematiche connesse all’iscrizione degli aventi diritto al voto nei registri elettorali, una materia capace di impattare enormemente sul sistema di tutela del *right to vote* portando con sé i pericolosi riflessi delle discriminazioni razziali che risalgono alla ben nota *Jim Crow era*<sup>2</sup>. Più in particolare, si è trattato di una controversia al centro della quale si pone la delimitazione del perimetro entro il quale gli Stati possono muoversi per stabilire le norme che disciplinano modalità e requisiti per l’esercizio del diritto di voto.

\*Contributo sottoposto a *double blind peer review*.

\*\* Dottorando di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Roma “La Sapienza”.

<sup>1</sup> Corte Suprema degli Stati Uniti d’America, causa *Husted, Ohio Secretary of State v. A. Philip Randolph Institute et. al.*, 138 S. Ct. 1833, No. 16-980, (2018)

<sup>2</sup> Jim Crow era il nome identificativo derivante dalla caricatura satirica del tipico “nero” che viveva negli Stati del Sud, appena affrancato dalla condizione di schiavitù. Erano i tempi della segregazione razziale sancita dalle leggi *Jim Crow* (dagli anni Ottanta dell’Ottocento agli anni Cinquanta del secolo scorso) che vietavano alla popolazione nera di esercitare la gran parte dei propri diritti civili. Sul punto cfr. KLARMAN J. M., *From Jim Crow to Civil Rights. The Supreme Court and the Struggle for Racial Equality*, New York, Oxford University Press, 2004; GODSIL D. R., *Race Nuisance: The Politics of Law in the Jim Crow Era*, in *Michigan Law Review*, Vol. 105, n. 3, 2006, pp. 505-558.

La sentenza in esame è stata sostenuta da una risicata maggioranza di cinque a quattro, spaccando così la Corte tra il prevalente orientamento conservatore, favorevole all'adozione di requisiti più stringenti nell'accesso al voto, per scongiurare i tentativi di brogli, e sostenuto anche dal Giudice Anthony Kennedy detentore del c.d. *swing vote*, e l'orientamento dei giudici di area *liberal*, più inclini invece a ridurre gli ostacoli sostanziali e procedurali in ordine all'esercizio del diritto di voto. I giudici conservatori hanno avallato così una delle più aggressive *voter-purge practice* vigenti nel Paese, per l'appunto quella disciplinata dalla legislazione statale dell'Ohio che, come conferma uno studio dell'agenzia di stampa americana *Reuters*<sup>3</sup>, ha avuto l'effetto, tra il 2011 e il 2016, di rimuovere più di due milioni di nominativi dai registri elettorali, colpendo in particolare la popolazione nera: si stima, infatti, che il tasso di cancellazione dai *voter rolls* relativo agli abitanti nei quartieri afroamericani sia stato più del doppio rispetto a quello subito dalla popolazione bianca.

La sentenza in commento si inserisce pertanto nel più ampio quadro del fenomeno del *voter suppression*, ben conosciuto negli Stati Uniti, dove, soprattutto a partire dalle elezioni di *mid-term* del 2010, la gran parte degli organi legislativi statali ha approvato un sistema di norme che hanno reso più complicato l'esercizio del *right to vote*, ad esempio stabilendo severi requisiti di identificazione al seggio degli aventi diritto al voto o imponendo oneri particolari in merito al procedimento di registrazione elettorale<sup>4</sup>. All'attenzione di molti commentatori politici e analisti si è posto il problema dell'impatto di simili leggi restrittive del diritto di voto sugli esiti delle elezioni, che è certamente più importante in uno Stato come l'Ohio, annoverato tradizionalmente tra gli *swing States* presidenziali<sup>5</sup>, ovvero quegli Stati in bilico il cui elettorato non esprime chiari orientamenti politici a favore dei Repubblicani o dei Democratici. Lo Stato dell'Ohio, diviso tra il voto repubblicano delle aree rurali e quello democratico delle grandi città e della zona del Lago Erie, possiede infatti una rilevanza notevole sul risultato elettorale finale, in quanto, essendo uno degli Stati più popolosi, assegna un elevato numero (18) di Grandi Elettori.

Oltre a quanto si è appena osservato, è anche interessante notare che, se prima delle elezioni presidenziali del 2012 le Corti erano intervenute per bloccare l'effetto dirompente delle norme limitative dell'esercizio del *right to vote*<sup>6</sup>, la sentenza della Corte Suprema del 2013 nel caso *Shelby County v. Holder* ha invece aperto la strada a più ampi margini di manovra da parte degli Stati per l'elaborazione di una normativa restrittiva del diritto di voto<sup>7</sup>. In

<sup>3</sup> L'indagine condotta da Reuters è disponibile al seguente link: <https://www.reuters.com/article/us-usa-votingrights-ohio-insight-idUSKCN0YO19D>.

<sup>4</sup> BRENNAN CENTRE FOR JUSTICE, *Election 2016: Restrictive Voting Laws by the Numbers*, 28 settembre 2016, disponibile online al link <https://www.brennancenter.org/analysis/election-2016-restrictive-voting-laws-numbers>.

<sup>5</sup> La lista dei c.d. *swing States* o *battleground States* ricomprendeva nell'ultima tornata elettorale presidenziale del 2016 i seguenti Stati: il Michigan, la Florida, il North Carolina, l'Ohio, il Wisconsin, lo Iowa, la Pennsylvania, il Maine, il Colorado, la Georgia, la Virginia, il Colorado, il Nevada, l'Arizona, il New Hampshire.

<sup>6</sup> Tra gli altri si possono citare le decisioni *State of South Carolina v. United States of America and Erick Holder Jr.*, U.S. District Court, District of Columbia, No. 1:12-cv-203 del 2012 e *Texas v. Holder*, U.S. District Court, District of Columbia, No. 12-cr-00128 del 2012.

<sup>7</sup> Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, causa *Shelby County, Alabama, Petitioner v. Eric H. Holder, Jr., Attorney General, et al.*, 570 U.S. (2013), No. 12-96 del 25 gennaio 2013. Si ricordi che la sentenza *Shelby County* smantellò la sezione 4 del *Voting Rights Act* (VRA) dichiarandola incostituzionale ed esentando così gli Stati tradizionalmente segregazionisti, specificamente indicati nella suddetta norma, dall'obbligo di ricevere l'approvazione federale per poter modificare le

questa direzione, con la pronuncia nel caso *Husted*, la Corte Suprema, nel dichiarare la conformità alla legge federale delle operazioni di cancellazione dai registri elettorali disposte dall'Ohio, di fatto consente di rimuovere all'incirca un milione di nominativi dalle liste elettorali, utilizzando la tecnica di interpretazione della legislazione corrente (c.d. *statutory interpretation*) in cui la questione primaria da risolvere riguarda la presunta antinomia tra legge statale e legge federale<sup>8</sup>.

Ai fini di questa analisi è importante considerare innanzitutto le finalità che stanno alla base della legge federale che determina i casi e le condizioni in cui è possibile disporre la cancellazione degli elettori dai registri elettorali, ossia il *National Voter Registration Act* del 1993. In questo contributo si intende esaminare l'*opinion* della maggioranza e le opinioni dissenzienti e concorrenti, per poi rintracciare le linee di continuità con un percorso giurisprudenziale della Corte Suprema che in passato ha sostenuto gli Stati nell'implementazione di leggi restrittive del *black vote*, ignorando così la realtà del *voter suppression*. Nelle considerazioni conclusive si cercherà di comprendere quale possa essere l'impatto della pronuncia in esame sul piano della tutela del diritto di voto in generale e, in particolare, sul voto degli elettori che appartengono ai gruppi di minoranza e alle categorie più vulnerabili della società statunitense.

## 2. Il quadro normativo di riferimento: dal *National Voter Registration Act* (NVRA) all'*Help America Vote Act* (HAVA)

Le regole di registrazione nelle liste elettorali sono contenute nel *National Voter Registration Act*, meglio conosciuto come *Motor Voter Act*<sup>9</sup>, approvato dal Congresso nel 1993 ed entrato in vigore il primo gennaio 1995. Gli obiettivi congiuntamente perseguiti dal legislatore federale con il NVRA consistono innanzitutto nell'accrescere il numero dei cittadini idonei ai fini dell'iscrizione nei registri elettorali e, quindi, della partecipazione alle votazioni elettive e, in secondo luogo, nell'assicurare il controllo delle liste elettorali, riducendo gli errori e sanzionando le frodi che occorrono in fase di registrazione, per proteggere

---

proprie leggi elettorali. La Corte si richiamava al principio di eguaglianza formale, ritenendo che la puntuale indicazione degli Stati "sospetti" di cui all'art. 4 del VRA violasse la sfera di sovranità loro pienamente spettante. (per un approfondimento delle riflessioni della dottrina statunitense sulla sentenza cfr. BALDWIN B., *Backsliding: The United States Supreme Court, Shelby County v. Holder and the Dismantling of Voting Rights Act of 1965*, in *Berkeley Journal of African – American Law & Policy*, Vol. 16, n. 2, 2015, pp. 251-262; ISSACHAROFF S., *Voting Rights at 50*, in *Alabama Law Review*, Vol. 67, n. 2, 2016, pp. 387-414; per le riflessioni della dottrina italiana sulle implicazioni della medesima sentenza cfr. MARTINUZZI A., *U.S.A.: prosegue lo smantellamento del Voting Rights Act? Il recente caso dell'Ohio*, in *forumcostituzionale.it*, 30 ottobre 2014; ARAVANTINOU LEONIDI G., *La demolizione del Voting Rights Act 1965 e le sue implicazioni per la Presidential Election 2016*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 2/2015).

<sup>8</sup> *Husted v. A. Philip Randolph Institute – Leading Case: 138 S.Ct. 1833 (2018)*, in *Harvard Law Review*, Vol. 132, 2018, p. 437.

<sup>9</sup> Come previsto dal *National Voter Registration Act* gli elettori possono registrarsi tramite l'ausilio delle banche dati del *Department of motor vehicles* (DMV) che ha il compito di emettere le patenti di guida e le carte di identità e di trasmettere i dati alle autorità elettorali per facilitare la partecipazione al voto degli elettori e le operazioni di registrazione.

l'integrità delle operazioni di voto<sup>10</sup>. Per raggiungere il primo dei due obiettivi indicati, le disposizioni del NVRA contemplano cinque diverse fattispecie che possono giustificare la cancellazione del nominativo di un avente diritto al voto dai registri elettorali: 1) la richiesta esplicita dell'elettore di essere rimosso dai *voter rolls*; 2) avere subito condanne penali definitive; 3) la perdita della capacità elettorale per infermità mentale o 4) per morte; infine, per ciò che più interessa in questa analisi, 5) il cambio di residenza. Per quanto riguarda invece l'obiettivo di assicurare che i registri elettorali siano accurati e aggiornati periodicamente, il NVRA impone agli Stati di implementare «a general program that makes a reasonable effort to remove the names of ineligible voters from the official lists of eligible voters»<sup>11</sup> in caso di morte dell'elettore o di suo trasferimento. Inoltre questi *general programs* risultano sottoposti al rispetto della c.d. *Failure-to-Vote Clause*, secondo cui gli Stati non possono rimuovere un individuo dai registri elettorali per la sua omessa partecipazione al voto<sup>12</sup>.

La legge federale in esame prevede, inoltre, una *two-step guideline* per consentire agli Stati di attenersi al meglio a questi principi. Pertanto, le autorità statali competenti devono trasmettere una *confirmation letter* all'indirizzo indicato dall'elettore, a cui viene richiesto di completare un avviso pre-indirizzato e preaffrancato per confermare per iscritto la sua residenza. Se l'elettore omette di rispedire l'avviso alle autorità competenti e se risulta che non ha votato in nessuna elezione tenutasi nel periodo compreso tra la comunicazione dell'avviso e la seconda elezione federale generale, il suo nominativo verrà cancellato dai registri elettorali statali<sup>13</sup>.

Tuttavia, le disposizioni del NVRA lasciavano una certa incertezza «over what states are allowed to do to reach the safe harbor of the two-step confirmation process [...]»<sup>14</sup>. Per questo motivo l'*Help America Vote Act*, del 2002 chiariva che la *Failure-to-Vote Clause* non poteva intendersi nel senso di impedire agli Stati di avvalersi della procedura descritta sopra, ma, semplicemente, che la mancata partecipazione al voto non può costituire l'*unico* criterio in base al quale disporre la cancellazione dai registri elettorali. La disposizione aggiunta alla *section 8 (b)(2)* del NVRA recita così: «except that nothing in this paragraph may be construed to prohibit a State from using the procedures described in subsections (c) and (d) to remove an individual from the official list of eligible voters»<sup>15</sup>. Oltre a ciò, l'HAVA rende esplicitamente obbligatoria la rimozione degli aventi diritto al voto dai registri elettorali quando si verificano le due condizioni del mancato rinvio dell'avviso di verifica del cambio di residenza e della omessa partecipazione al voto nelle due successive elezioni federali. Infine, una ulteriore novità consiste nell'introduzione dell'obbligo per gli Stati di mantenere «in a uniform and nondiscriminatory manner, a single, uniform, official, centralized, interactive computerized statewide voter registration list»<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> SMITH C., *Husted v. A. Philip Randolph Institute: How Can States Maintain Their Voter Rolls?*, in *Duke Journal of Constitutional Law & Public Policy*, Vol. 13, n. 2, 2018, p. 120.

<sup>11</sup> *National Voter Registration Act 1993*, section 8 (a)(4).

<sup>12</sup> NVRA, Section 8, (b)(1) – (2).

<sup>13</sup> NVRA, Section 8, (d)(1)(B)(ii).

<sup>14</sup> SMITH C., *Op. cit.*, p. 122.

<sup>15</sup> *Help America Vote Act*, Pub. L. 107-252, section 903.

<sup>16</sup> HAVA, Section 303 (a)(1)(A).

### 3. I fatti oggetto della controversia

Il caso oggetto di questa disamina trae origine dalla vicenda del sig. Harmon, residente nello Stato dell'Ohio, il quale aveva omesso di votare nelle elezioni presidenziali del 2012 e nelle elezioni medio termine del 2010 e del 2014. Si era recato alle urne soltanto nel novembre 2015 in occasione di un referendum sulla legalizzazione della marijuana e aveva scoperto in quella circostanza di essere stato cancellato dal registro elettorale statale, senza, a suo dire, aver ricevuto alcun avviso pre-indirizzato dalle autorità statali, come richiede la normativa vigente.

Su iniziativa del ricorrente principale, il A. Philip Randolph Institute, organizzazione del lavoro istituita per sostenere migliori e più adeguate condizioni di lavoro per gli afroamericani e per la tutela dei diritti civili, veniva quindi denunciata una delle due procedure adottate dallo Stato dell'Ohio ai fini della determinazione dei casi in cui un elettore può essere cancellato dai registri elettorali: il c.d. *Supplemental Process*. Questo sistema prevede la predisposizione di una lista in cui vengono inseriti, a cura delle competenti autorità statali, i nominativi degli elettori che non hanno partecipato alle elezioni per un periodo di due anni e ai quali viene quindi trasmesso un avviso di verifica per chiedere di confermare per iscritto la loro residenza. Nel caso di omessa risposta e di omessa partecipazione nelle operazioni di voto in un arco di altri quattro anni vengono rimossi dai registri elettorali, assumendo come definitivo il cambio di residenza.

Non veniva invece posto in discussione l'altro sistema vigente nello Stato, ossia il c.d. *National Change of Address* (NCOA), che funziona come un *database* in cui vengono immagazzinati i dati relativi ai cambi di residenza degli elettori dell'Ohio. Anche in questo caso, agli elettori che risultano inseriti nel *database* viene trasmesso un avviso per confermare il cambio di residenza. L'eventuale omessa risposta e la mancata partecipazione in alcuna elezione nei successivi quattro anni costituiscono i presupposti per procedere alla cancellazione dai registri elettorali. Ma questo sistema, a differenza del *Supplemental Process*, si attiva esclusivamente sulla base dei cambi di residenza degli aventi diritto al voto.

### 4. Il caso al vaglio della Corte Suprema, passando per le pronunce della *District Court* e della *Court of Appeal for the Sixth Circuit*

Nel primo grado di giudizio la Corte distrettuale del *Southern District of Ohio (Eastern Division)* aveva respinto la tesi dei ricorrenti evidenziando che la cancellazione dai registri elettorali avviene non solo se l'elettore non ha partecipato ad alcune elezioni ma anche se omette di rispedire l'avviso di conferma del cambio di residenza<sup>17</sup>. La Corte d' Appello del *Sixth Circuit*, invece, ribaltando la decisione, aveva sostenuto che il *Supplemental Process* dell'Ohio prevede di ricorrere al “*failure to vote*” come presupposto al fine di avviare le

<sup>17</sup> Corte Distrettuale del *Southern District of Ohio, Eastern Division* del 29 giugno 2016, causa *A. Philip Randolph Institute, et al v. Jon Husted*, Case No. 2:16-cv-303, No. 16-3756.



operazioni di eliminazione dei nominativi degli elettori inidonei dai registri elettorali: «trigger constitutes perhaps the plainest possible example of a process that ‘result[s] in’ removal of a voter from the rolls by reason of his or her failure to vote»<sup>18</sup>. Il Segretario di Stato dell’Ohio ha proposto quindi ricorso alla Corte Suprema avverso la sentenza della Corte d’Appello e la massima istanza giurisdizionale si è invece pronunciata in senso sfavorevole alle tesi delle parti convenute, stabilendo che la procedura vigente nell’Ohio è conforme alla normativa federale.

La maggioranza dei giudici della Corte ha ritenuto che le disposizioni del NVRA non pongono alcun divieto per lo Stato dell’Ohio di considerare la omessa partecipazione al voto (*failure to vote*) come un “innesco” (*trigger*) per procedere alla comunicazione dell’avviso pre-indirizzato e preaffrancato ai fini dell’accertamento del cambio di residenza dell’elettore. Anzi, si è sottolineato che la normativa federale di riferimento prevede come obbligatoria la rimozione degli elettori dai *voter rolls* qualora questi non siano andati a votare per alcune consultazioni e non abbiano risposto all’avviso trasmesso dalle autorità competenti.

La *opinion* della maggioranza ha precisato, inoltre, che il *Supplemental Process* dell’Ohio segue “alla lettera” la legge federale: è pacifico, infatti, che l’Ohio non procede alla cancellazione dai registri elettorali per motivi di cambio di residenza a meno che l’elettore tralasci di rispedire l’avviso di conferma e di votare nei futuri quattro anni.

Il Giudice Alito ha quindi respinto le singole argomentazioni delle parti convenute. In primo luogo, è stata rigettata la tesi secondo la quale il *Supplemental Process* intende l’omissione del voto in una doppia valenza: sia per spedire l’avviso di verifica che come condizione per la cancellazione dai registri elettorali. La maggioranza dei giudici supremi ha rilevato invece come la *Failure-to-Vote Clause*, così come originariamente delineata nel NVRA e poi meglio precisata con l’HAVA, in realtà impedisce il ricorso alla mancata partecipazione al voto (*nonvoting*) come «the sole criterion for removing a registrant, and Ohio does not use it that way [...]. Ohio removes registrants only if they have failed to vote and have failed to respond to a notice»<sup>19</sup>.

In secondo luogo, è stata respinta l’interpretazione della *Failure-to-Vote Clause* così come formulata dai convenuti, secondo la quale tale clausola consentirebbe agli Stati di considerare il “*nonvoting*” come causa di rimozione dei nominativi dai registri elettorali soltanto *dopo* la mancata rispedizione dell’avviso di verifica da parte dell’elettore. Ne è derivato che, come sostengono i *respondents*, ogni altro uso del “*failure to vote*”, incluso come presupposto ai fini della trasmissione dell’avviso di verifica, risulterebbe vietato. In sostanza, questa interpretazione alternativa della clausola – che, si ricordi, così come emendata dalle disposizioni dell’HAVA, recita: «except that nothing in this paragraph may be construed to prohibit a State from using the procedures described in subsections (c) and

<sup>18</sup> Corte d’Appello degli Stati Uniti (*Sixth Circuit*) del 23 settembre 2016, causa *A. Philip Randolph Institute et. al. v. Jon Husted, Secretary of State*, 838 F.3d 699 (2016), No. 16-3746.

<sup>19</sup> Corte Suprema degli Stati Uniti d’America, *Husted, Ohio Secretary of State v. A. Randolph Institute et. al.*, 138 S. Ct. (2018), p. 1843 (*majority opinion*).

(d)» – è volta a considerarla alla stregua di una eccezione alla regola generale che proibisce di ricorrere alla mancata partecipazione al voto come unica causa di cancellazione dai registri elettorali. Tale interpretazione è stata ritenuta non convincente per tre motivi. Innanzitutto perché contraria alla stessa lettera della clausola, che in realtà non stabilisce una eccezione alla regola generale contro l'uso del “*nonvoting*”. Infatti, nel testo della clausola si legge che essa non può impedire agli Stati di avvalersi della procedura descritta nelle *subsections* (c) e (d). Il contenuto della clausola è stato modificato con l'HAVA e «sets out not an exception, but a rule of interpretation. It does not narrow the language that precedes it; it clarifies what that language means»<sup>20</sup>. In secondo luogo, la maggioranza della Corte ha sottolineato come l'interpretazione fornita dalle parti convenute fosse superflua ed illogica: per cui, se la clausola fosse considerata alla stregua di una eccezione, «it would seem to follow that prior to HAVA, the Failure-to-Vote Clause did outlaw what subsection (c) and (d) specifically authorize. And that, of course, would be nonsensical»<sup>21</sup>. In terzo luogo, se l'interpretazione alternativa fosse accolta, sarebbe stato difficile comprendere il motivo per cui il Congresso abbia deciso di inserire in un altro articolo dell'HAVA la regola secondo la quale «no registrant may be removed solely by reason of a failure to vote», stabilita nella *section* 303 (a)(4)(A). Sarebbe dunque ridondante aggiungere in alcune disposizioni di un testo di legge uno specifico divieto che in realtà è già contenuto in altre disposizioni del medesimo atto normativo in termini più generali.

Detto ciò, è importante considerare che l'interpretazione della *Failure-to-Vote Clause* seguita dalla Corte mette in evidenza come agli Stati sia fatto esplicito divieto di fare uso del mancato voto come unico motivo per eliminare gli elettori dai registri elettorali e come tale proibizione valga «on any ground, not just because of change of residence»<sup>22</sup>.

Nella parte finale della *opinion* di maggioranza, il Giudice Alito ha concluso facendo riferimento alle divergenze tra le parti convenute in giudizio e il Congresso e lo Stato dell'Ohio nell'attuazione della *policy* della rimozione dei nominativi dai registri elettorali (*policy disagreement*), disaccordo volto a contestare la omessa partecipazione alle elezioni come un indicatore affidabile per assumere il cambio di residenza di un elettore. Ma, come ha affermato lo stesso Giudice Alito, «this case presents a question of statutory interpretation, not a question of policy»<sup>23</sup>. Pertanto, la Corte non sarebbe competente su tale questione, dovendo limitarsi a verificare la conformità della legislazione statale al diritto federale.

Mentre la *dissenting opinion* del Giudice Sotomayor è stata criticata perché esula dalla lettera delle disposizioni del NVRA, la cui interpretazione si è rivelata necessaria ai fini della soluzione di questo caso, ed è volta a denunciare un nuovo caso di *voter suppression*. Nella *majority opinion* si è tenuto invece a precisare come la normativa federale di riferimento proibisca i sistemi statali di cancellazione dai registri elettorali che appaiono discriminatori,

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 1844

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 1845.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 1851.

ma si è sottolineato come nella presente controversia i convenuti non abbiano proposto alcuna istanza o reclamo su questo punto.

In accordo con la opinione della maggioranza, il Giudice Thomas nella sua *concurring opinion* vi ha aggiunto alcune problematiche di ordine costituzionale come ulteriore motivo di rigetto della interpretazione delle disposizioni del NVRA mossa da parte dei convenuti. Il *Justice* Thomas ha rilevato, infatti, che l'interpretazione dei *respondents* finirebbe per impedire agli Stati di considerare il mancato voto come elemento di prova del cambio di residenza di un elettore. Una simile interpretazione sarebbe confliggente con il testo costituzionale e l'esperienza storica, dato che entrambi «confirm that States have the exclusive authority to set voter qualifications and to determine whether those qualifications are satisfied»<sup>24</sup>. Pertanto, come ha affermato il Giudice Thomas, il fatto che la lettura individuata dalla Corte «avoids serious constitutional problems is an additional reason why, in my view, today's decision is undoubtedly correct»<sup>25</sup>.

Nella opinione dissenziente, redatta dal Giudice Breyer e alla quale si sono aggiunti anche i Giudici Kagan, Ginsburg e Sotomayor, si è messo in rilievo come il *Supplemental Process* sia contrario tanto allo spirito quanto alla lettera della normativa federale<sup>26</sup>. Ciò perché viola non solo la *Failure-to-Vote Clause*, ma anche il dovere, sancito dal NVRA, di compiere “sforzi ragionevoli” per la cancellazione degli elettori inidonei dai registri elettorali. Secondo il Giudice Breyer, infatti, la mancata rispedizione dell'avviso di verifica non può rivelarsi uno strumento utile e ragionevole per accertare il cambio di residenza di un elettore, che in realtà può avvenire per i motivi più vari e contingenti. Osservando «the human tendency not to send back cards received in the mail»<sup>27</sup> e le statistiche diffuse a livello statale che mostrano che nel 2012 più di un milione di cittadini americani registrati nell'Ohio non hanno rispedito l'avviso di verifica, secondo i giudici dissenzienti non si può ragionevolmente concludere che questi elettori abbiano effettivamente lasciato la propria residenza.

Nel suo *dissent* separato la *Justice* Sotomayor ha rilevato, invece, come la maggioranza della Corte abbia in realtà ignorato gli scopi del NVRA, diretto a rafforzare la partecipazione al voto degli elettori e ad aumentare il numero delle iscrizioni nei registri elettorali e come il *Supplemental Process* costituisca proprio il tipo di sistema di “purghe” elettorali che la normativa federale mira a contrastare<sup>28</sup>, dato che i potenziali effetti di questo sistema sono suscettibili di ostacolare l'esercizio del diritto di voto per le minoranze etniche, i disabili, i veterani e le fasce più povere della popolazione. In questo senso, la *Justice* Sotomayor ha ritenuto che la decisione della Corte Suprema ignorasse la storia del *voter suppression* in America, che nel 2012 ha causato la rimozione dai registri del 10% della popolazione nera

<sup>24</sup> Così THOMAS J. *concurring*, p. 1852, citando la sua opinione dissenziente espressa nel caso *Arizona v. Inter Tribal Council of Ariz., Inc.*, 570 U. S. 1, 29 (2013).

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 1854.

<sup>26</sup> Cfr. BREYER J., *dissenting*, pp. 1855 ss.

<sup>27</sup> Così nella *opinion* di maggioranza, p. 1849.

<sup>28</sup> SOTOMAYOR S., *dissenting*, p. 1860.



di Cincinnati a motivo della inattività elettorale, laddove per la popolazione bianca questa percentuale si era attestata al 4% nello stesso anno<sup>29</sup>.

Queste osservazioni svolte dalla Justice Sotomayor costituiscono una importante chiave di lettura per comprendere, da un lato, gli effetti del sistema delle “purghe” elettorali connessi al fenomeno del *voter suppression* e, dall’altro, il potenziale impatto di questa sentenza sulle condizioni di esercizio del diritto di voto nell’ordinamento statunitense.

## 5. La giurisprudenza della Corte Suprema in tema di *voter suppression*

Per cogliere gli interessanti spunti di riflessione offerti dal *dissent* della Justice Sotomayor, appare necessario svolgere una breve analisi sulla storia del fenomeno della “soppressione del voto” negli Stati attraverso gli orientamenti giurisprudenziali della Corte Suprema.

Innanzitutto, occorre notare che già dopo la fine dell’era della Ricostruzione la Corte Suprema aveva consentito l’introduzione dei test di alfabetizzazione e delle *poll taxes* sui votanti tramite la legislazione statale come requisiti per la partecipazione alle elezioni, facendo leva sulla c.d. *facial neutrality* della legge statale (vedi caso *Williams v. Mississippi*, 1868)<sup>30</sup>. Di fatto, però, la legge impugnata (nel caso specifico era quella vigente nel Mississippi che viene ricordato come uno degli Stati che inaugurarono le operazioni di *disenfranchisement*) finiva per discriminare i bianchi più poveri e soprattutto gli afroamericani. I *literacy tests* e i *property requirements* furono poi introdotti anche da altri Stati dopo questa decisione (il North Carolina nel 1900, l’Alabama e la Virginia nel 1901 e la Georgia nel 1908)<sup>31</sup>. Ciò dimostra come il regime segregazionista e discriminatorio statunitense a cavallo del XX secolo si fosse espresso attraverso una diffusa tendenza a livello statale a limitare il diritto di voto delle comunità afroamericane: basti pensare che per oltre settant’anni nessun rappresentante di colore del Sud era stato eletto per ricoprire incarichi federali di alto rango. In questo contesto, la Corte Suprema giocò un ruolo cruciale per consentire l’approvazione di leggi di carattere discriminatorio scarsamente coerenti con i precetti dei *Civil War Amendments*. Ciò è vero anche se si guarda all’inerzia della Corte nell’esperire il suo ruolo tradizionale di *judicial review*, ammettendo che il suo intervento sarebbe stato “*pointless*” quando si trattava di intervenire nel caso in cui uno Stato si fosse rifiutato di registrare gli elettori neri (vedi caso *Giles v. Harris* del 1903)<sup>32</sup>. Tuttavia, la Corte manifestò anche indirizzi giurisprudenziali contraddittori<sup>33</sup>: in *Guinn v. United States* (1915) sostenne che il ricorso alle

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 1863.

<sup>30</sup> *Williams v. Mississippi*, 170 U.S. 213 (1898). Sul punto cfr. NEIGHBOR V.H.D., *Becoming a constitutional democracy: the Voting Rights movement in the United States*, in *Public Law and comparative politics*, Barcelona, 1991, p. 5183.

<sup>31</sup> I dati sono riportati in CASONATO C., *Minoranze etniche e rappresentanza politica: I modelli statunitense e canadese*, Trento, Università degli Studi di Trento, 1998, p. 134.

<sup>32</sup> *Giles v. Harris*, 189 U.S. 475, 488 (1903). A proposito di questo caso scrive LIVELY D.E., *The Constitution and Race*, New York-London, ABC-CLIO, 1992, p. 64 rilevando che l’ammissione di un sindacato “privo di scopo” poté costituire una giustificazione accettabile per l’inerzia della Corte nel caso specifico.

<sup>33</sup> Per una analisi della giurisprudenza della Corte Suprema sul contratto degli atti da parte degli Stati che di fatto impedivano l’esercizio del diritto di voto con il XIV e il XV Emendamento cfr. CECCHERINI E., *Eguaglianza del voto*

prove di alfabetizzazione danneggiavano la minoranza nera, dato che in forza della *grandfather clause* erano esentati dalla prova coloro i cui antenati avessero determinati requisiti, tra cui quello di aver goduto del diritto di voto prima di gennaio 1866, quindi implicitamente erano ammessi al voto tutti i cittadini bianchi; in *Harper v. Virginia State Board of Elections* (1966), dopo l'approvazione del *Voting Rights Act*, la Corte dichiarò l'illegittimità in tutti i tipi di elezione delle *poll-taxes* stabilite dallo Stato del Virginia perché contrarie alla *equal protection clause* di cui al XIV Emendamento; e ancora nel 1974, sul caso *Hill v. Stone*, la Corte stabilì che l'esercizio del diritto di voto non potesse essere subordinato alla titolarità di una proprietà e al pagamento delle tasse.

Le normative restrittive del diritto di voto degli afroamericani continuarono ad essere approvate dai legislativi statali controllati dai Repubblicani anche dopo l'approvazione del *Voting Rights Act* nel 1965<sup>34</sup>. Una legge che il Presidente Johnson definì «one of the most monumental laws in the entire history of the American freedom»<sup>35</sup> e il cui contenuto è stato pesantemente svuotato dalla Corte Suprema nel 2013 con la sentenza *Shelby County v. Holder*, cui già si è fatto cenno.

Più recente è invece la sentenza pronunciata il 18 giugno 2018 sul caso *Gill v. Whitford* con cui la Corte Suprema ha evitato una chiara presa di posizione nei confronti del *partial gerrymandering*, la pratica che opera il disegno dei collegi elettorali al solo scopo di rafforzare il peso elettorale di un determinato partito politico e definita nel caso specifico dal *Chief Justice Roberts* «an unsettled kind of claim». All'unanimità la massima istanza giurisdizionale ha ritenuto che gli attori originari, i quali contestavano l'incostituzionalità delle operazioni di modifica dei distretti messe in atto nello Stato del Wisconsin, non fossero legittimati ad agire in giudizio, in quanto non erano riusciti a dimostrare la lesione diretta del loro diritto di voto e ha deciso così di rimettere il caso alle Corti inferiori, per dare ai ricorrenti una nuova possibilità di provare l'asserita limitazione dell'esercizio del voto nei propri collegi, legandola eventualmente all'attuazione del *redistricting plan* entrato in vigore nel Wisconsin dopo il censimento del 2010. Emerge chiaramente in questo caso come i giudici della Corte Suprema abbiano fissato l'attenzione su un elemento squisitamente procedurale della legittimazione ad agire in giudizio dei ricorrenti, evitando in questo modo di valutare se la asserita violazione del diritto di voto fosse legata alle operazioni di *redistricting* messe in atto nel Wisconsin.

Degna di nota è anche la pronuncia emessa il 25 giugno 2018 in un caso di *racial gerrymandering*, *Abbott v. Perez*, in cui la maggioranza della *Supreme Court*, rappresentata dai cinque giudici di area *conservative*, non ha riscontrato nella configurazione del *congressional district* e dello *state legislative district* del Texas alcuna discriminazione basata sull'appartenenza

e rappresentatività delle minoranze: recenti orientamenti giurisprudenziali negli Stati Uniti, in *Quaderni costituzionali*, n. 2/1997, p. 316.

<sup>34</sup> *Husted v. A. Philip Randolph Institute*, in *Harvard Law Review*, Vol. 132, 2018, p. 444, in cui si sottolinea come le legislazioni statali fossero «cloaked with benign justifications like preventing fraud or ensuring faith in the democratic process. While couched in racially neutral terms, modern voter-suppression tactics similarly target African Americans».

<sup>35</sup> KARLAN P.S., *Maps and misreading: the role of geographic compactness in racial vote dilution litigation*, in *Harvard Civil Rights Civil Liberties Law Review*, Vol. 24, n. 1 1989, p. 183.

etnica dei votanti, disponendo così in senso contrario alla pronuncia della Corte distrettuale<sup>36</sup>.

## 6. Conclusioni

Da questo breve *excursus* giurisprudenziale, che ci porta sino alla sentenza presa in esame in questa sede, si può cogliere effettivamente la sussistenza di una linea di tendenza della Corte Suprema ad ignorare spesso la storia della *voter suppression* come strumento tradizionalmente usato dai Repubblicani per ostacolare l'esercizio del diritto di voto da parte dei gruppi minoritari. Tendenza che è stata riscontrata con grande chiarezza, come si è visto, dalla Justice Sotomayor nella sua *dissenting opinion*, che apre la strada ai sistemi delle “purghe” statali e alla loro possibile e prevedibile concertazione con altri strumenti di soppressione del voto, non necessariamente fondati sul criterio dell'appartenenza etnica, come l'adozione di misure normative volte a limitare il voto anticipato, la predisposizione di severi requisiti di registrazione elettorale o il c.d. *felon disenfranchisement*, cioè leggi che privano del diritto di voto coloro che hanno subito una condanna penale definitiva.

Come ha evidenziato Frances R. Hill<sup>37</sup>, con la sentenza *Husted v. A. Philip Randolph Institute* la Corte Suprema ha adottato un approccio rigido e restrittivo all'interpretazione degli *statutes*, evitando così di prendere nella giusta considerazione una delle due finalità che la legislazione federale di riferimento si propone di realizzare, vale a dire quella consistente nell'aumentare i livelli di partecipazione al voto. Perciò sembra che la Corte si sia posta soltanto il problema di permettere la piena attuazione del secondo obiettivo, ossia la eliminazione dai *voter rolls* degli elettori inidonei, definendo «the case as a dry exercise in bureaucratic mechanics and statutory interpretation»<sup>38</sup>.

A quanto detto occorre aggiungere come nel caso esaminato emergano le questioni collegate alle discriminazioni che possono sorgere in virtù dell'applicazione delle procedure di registrazione elettorale per gli elettori più poveri (i quali sono soliti spostarsi periodicamente per loro iniziativa o per necessità), per gli anziani (che solitamente hanno più difficoltà a confrontarsi con sistemi burocratici farraginosi), per le minoranze etniche (che nutrono una tendenziale diffidenza per le strutture istituzionali e le agenzie governative) e per le donne (che spesso incontrano difficoltà quando la loro registrazione elettorale sia associata al cognome del marito). Anche se tali questioni non hanno formato specifico oggetto delle domande proposte dalle parti convenute dinanzi alla Corte, quest'ultima avrebbe potuto considerare l'effetto discriminatorio delle procedure di

<sup>36</sup> FILIPPI S., *Partisan e racial gerrymandering: quattro sentenze della Corte Suprema americana*, in *Rivista di Diritti Comparati*, pubblicato online il 16 luglio 2018.

<sup>37</sup> Professoressa di Diritto costituzionale presso la School of Law dell'Università di Miami. Le riflessioni “a caldo” della Professoressa Hill sul caso *Husted* sono state rese note nel comunicato stampa della University of Miami - School of Law, *U Miami Law Professor Susses Out Husted v. A. Philip Randolph Institute*, pubblicato l'11 giugno 2018, consultabile all'indirizzo <https://www.law.miami.edu/press/2018/june/source-alert-u-miami-law-professor-susses-out-husted-v-philip-randolph-institute>.

<sup>38</sup> *Husted v. A. Philip Randolph Institute*, in *Harvard Law Review*, Vol. 132, 2018, p. 442.

rimozione degli aventi diritto al voto dai registri elettorali, considerato che sia il NVRA che l'HAVA contengono precise disposizioni su questo particolare aspetto della materia.

Certamente l'impatto più preoccupante della decisione della Corte Suprema si avrà sul piano della formulazione ed attuazione della politica di gestione dei registri elettorali che sarà messa a punto dagli Stati controllati dai Repubblicani, che possono guardare alla sentenza *Husted* come alla decisione che preannuncia l'istituzione di un sistema di "purghe" ancora più invasivo e diffuso<sup>39</sup>. Del resto, occorre anche notare che, come è emerso in un recente studio condotto dal *Brennan Center for Justice* della *New York University School of Law*<sup>40</sup>, il tasso di cancellazione dai registri elettorali era già aumentato tra il 2014 e il 2016 rispetto al triennio 2006-2008 in tutto il Paese<sup>41</sup>, a causa di una certa "debolezza" che ancora oggi connota il quadro normativo e l'azione delle istituzioni politiche nel garantire una adeguata tutela del diritto di voto: ci si riferisce, in particolare, all'abolizione del meccanismo del controllo preventivo, c.d. *preclearance*, a seguito della pronuncia di incostituzionalità della Corte Suprema nel caso *Shelby County v. Holder*, e al venir meno del ruolo del *Department of Justice* (DOJ), quale istituzione deputata al controllo della corretta applicazione delle disposizioni del NVRA<sup>42</sup>. Il nuovo corso impresso dall'amministrazione guidata dal Presidente Trump in materia di procedure di registrazione elettorale ha, infatti, determinato un mutamento significativo nell'impegno del DOJ contro i sistemi discriminatori di "purghe" elettorali: è un dato di fatto che nel caso *Husted v. A. Philip Randolph Institute* il Dipartimento di Giustizia ha presentato le sue memorie in qualità di *amicus curiae* a sostegno della posizione dello Stato dell'Ohio<sup>43</sup> e che nell'estate 2017 il DOJ, in collaborazione con la *Presidential Advisory Commission on Election Integrity*<sup>44</sup>, hanno trasmesso richieste di

<sup>39</sup>In tal senso ha preconizzato anche lo stesso Segretario di Stato dell'Ohio, John Husted, che ha dichiarato: «Today's decision is a victory for election integrity. This decision is validation of Ohio's efforts to clean up the voter rolls and now with the blessing nation's highest court, it can serve as a model for other states to use» (La citazione è ripresa da TOBIN J., *The Supreme Court's Husted Decision Will Make it More Difficult for Democrats to Vote*, in *The New Yorker*, 11 giugno 2018, disponibile al seguente link: <https://www.newyorker.com/news/daily-comment/the-supreme-courts-husted-decision-will-make-it-more-difficult-for-democrats-to-vote>).

<sup>40</sup> BRATER J., MORRIS K., PÉREZ M., DELUZIO C. – BRENNAN CENTER FOR JUSTICE, *Purges: A Growing Threat to the Right to Vote*, New York, New York University School of Law, 2018, reperibile al link: [https://www.brennancenter.org/sites/default/files/publications/Purges\\_Growing\\_Threat\\_2018.pdf](https://www.brennancenter.org/sites/default/files/publications/Purges_Growing_Threat_2018.pdf)

<sup>41</sup> Dalla ricerca del *Brennan Center for Justice* risulta che tra il 2014 e il 2016 gli Stati hanno rimosso circa 16 milioni di nominativi di elettori dalle liste elettorali, registrando così una crescita di 4 milioni di "purghe" in più rispetto al triennio 2006-2008.

<sup>42</sup> È necessario precisare, infatti, che sin dal 1993 il DOJ venne incaricato di operare un controllo preliminare, secondo lo schema del meccanismo del *preclearance*, anche sulle procedure di "purghe" elettorali messe in atto dagli Stati. L'attività di controllo del DOJ è stata efficace in diversi casi per contrastare sistematiche violazioni delle disposizioni del NVRA a livello statale, come dimostra il caso dello Stato della Florida, contro il quale, nel 2012, il Dipartimento di Giustizia aveva contestato ed era riuscito ad ottenere la cessazione di pratiche di verifica dell'idoneità al voto che si erano rivelate inaffidabili, approssimative e, di conseguenza, discriminatorie. Sul punto cfr. U.S. DEPARTMENT OF JUSTICE, *Cases Raising Claims Under the National Voter Registration Act*, ultimo aggiornamento del 16 ottobre 2015, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.justice.gov/crt/cases-raising-claims-under-national-voter-registration-act>.

<sup>43</sup> Cfr. *brief amicus curiae of United States supporting Petitioner, Husted v. A. Philip Randolph Institute*, No. 16- 980 (2017).

<sup>44</sup> La Commissione che ha operato dall'11 maggio 2017 al 3 gennaio 2018 per indagare sulle presunte frodi elettorali verificatesi durante le presidenziali 2016, al termine delle quali era emerso un dislivello di 3 milioni di voti circa tra quelli ottenuti da Donald Trump e quelli conquistati dalla candidata democratica Hillary Clinton, determinando così un ampio consenso popolare a favore di quest'ultima. Tuttavia, i brogli elettorali non sono stati provati nonostante il lavoro della Commissione. Secondo il Presidente statunitense, la mancanza di prove sarebbe dovuta al rifiuto di numerosi Stati di fornire i dati necessari per svolgere efficacemente l'inchiesta.

informazioni indirizzate a quarantaquattro Stati concernenti il funzionamento delle loro *voter purges practices*<sup>45</sup>, sollevando molte perplessità sulle finalità reali di questo atto: «Although the Justice Department has not taken further action so far, the suspicion is that the inquiries could be a precursor to enforcement actions to force states to purge more aggressively»<sup>46</sup>.

Da quanto detto emerge chiaramente come la sentenza della Corte Suprema, sin qui analizzata, si inserisca perfettamente in un contesto politico-istituzionale contrassegnato: dal nuovo ruolo che, come si è visto, si trova ad esercitare il Dipartimento di Giustizia sotto l'amministrazione Trump nel campo dei controlli sulle procedure delle “purghe” elettorali vigenti a livello statale; dal fatto che la gran parte degli Stati sia governato dai Repubblicani, i quali giustificano la presenza di condizionamenti e restrizioni al diritto di voto, quand'anche di natura discriminatoria, con la necessità di ridurre le frodi elettorali; infine, dalla presenza di una solida maggioranza di destra in seno alla Corte Suprema, consolidatasi soprattutto dopo la nomina di Brett Kavanaugh, Giudice di chiaro orientamento conservatore proveniente dalla Corte d'Appello del Distretto di Columbia, e recentemente ratificata dal Senato, con tutti i rischi che ciò può comportare sulla tenuta del delicato equilibrio costituzionale dei *checks and balances*<sup>47</sup>.

Inoltre, resta da vedere come la legislazione sulle “purghe” elettorali adottata da uno *swing State* come l'Ohio influirà sul risultato delle prossime elezioni presidenziali, dato che queste norme appaiono tese a sostenere maggiormente i candidati repubblicani e a penalizzare il voto delle fasce sociali che costituiscono tradizionalmente il bacino elettorale democratico<sup>48</sup>.

Tenendo in considerazione questi elementi, appare ragionevole sostenere che, per quanto riguarda il diritto di voto, le opposizioni (Democratici, gruppi a tutela delle libertà civili, *bar associations*) avranno margini di manovra decisamente più ristretti per ostacolare, sia sul piano politico che su quello giudiziario, le prassi e le *policies* volte a condizionare l'affluenza alle urne a discapito, soprattutto, delle minoranze.

<sup>45</sup> Per un esempio di lettera si rinvia al seguente indirizzo: <https://assets.documentcloud.org/documents/3881818/SOS-Letter.pdf>.

<sup>46</sup> BRATER J., MORRIS K., PÉREZ M., DELUZIO C. – BRENNAN CENTER FOR JUSTICE, *Op. cit.*, p. 6.

<sup>47</sup> Per un'analisi sulle recenti vicende che hanno interessato la composizione della Corte Suprema statunitense cfr. ARAVANTINOUS LEONIDI G., *La svolta conservatrice della Corte Suprema. Verso una rottura del sistema dei checks and balances?*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 2/2018.

<sup>48</sup> Secondo una indagine della *Reuters*, nelle contee di Cincinnati, Cleveland e Columbus, l'attuazione delle pratiche di *'voter suppression'* ha colpito maggiormente gli elettori che vivono nei quartieri storicamente democratici, in percentuale quasi doppia rispetto a coloro che abitano le zone dove il sostegno per i Repubblicani è molto forte (sul punto v. <https://www.reuters.com/article/us-usa-votingrights-ohio-insight/use-it-or-lose-it-occasional-ohio-voters-may-be-shut-out-in-november-idUSKCN0YO19D>).



## ABSTRACT

Nel caso *Husted v. A. Philip Randolph Institute*, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che la procedura di cancellazione degli aventi diritto al voto dai registri elettorali dello Stato dell'Ohio è conforme alle previsioni della normativa federale di riferimento (*National Voter Registration Act* ed *Help America Vote Act*).

Con l'avallo del sistema delle "purghe elettorali" dell'Ohio, la Corte ha avuto modo di esprimere un orientamento chiaramente conservatore in materia di tutela del diritto di voto, orientamento che occorre collegare al contesto politico-istituzionale in cui si inserisce la sentenza presa in esame in questa sede. Di fatto, la decisione della Corte, presa con una maggioranza di cinque a quattro, riflette la tendenza degli Stati a guida repubblicana di ricorrere a pratiche e procedure che appaiono volti a restringere l'effettivo esercizio del diritto di voto, in particolare, da parte delle minoranze etniche e dei gruppi più vulnerabili della società americana, con la giustificazione della necessità di ridurre le frodi elettorali. A ciò si aggiunge, da un lato, la revisione, sotto l'amministrazione Trump, del ruolo del Dipartimento di Giustizia per reprimere eventuali esiti discriminatori nelle procedure di rimozione dei nominativi dai registri elettorali e, dall'altro lato, la rinnovata composizione della stessa Corte Suprema che contribuisce a consolidare la maggioranza di destra in essa presente.

Nel quadro così delineato è possibile comprendere la reale portata della sentenza in parola, che trova degli interessanti punti di connessione sia con la risalente che con la più recente giurisprudenza della Corte in tema di "soppressione del voto", fenomeno già conosciuto negli Stati Uniti dove i legislativi statali hanno spesso introdotto misure normative finalizzate a rendere più difficile l'esercizio del diritto di voto. Ciò è stato possibile, ad esempio, attraverso la previsione di rigorosi requisiti di identificazione per gli elettori, la pratica del *gerrymandering* o per l'appunto, di procedure di eliminazione dai registri elettorali, sulla base della mancata partecipazione alle elezioni.

In *Husted v. A. Philip Randolph Institute*, the Supreme Court of the United States ruled that State of Ohio's process of removing the names of voters from the registration rolls is compliant with the federal laws (*National Voter Registration Act* ed *Help America Vote Act*).

By upholding the Ohio's "voter purges" system, the Court has had the opportunity to express a clear conservative orientation in relation to the protection of the right to vote, within a specific political and institutional context. By a vote of 5-4, the Courts' ruling, actually, reflects the tendency of Republican-controlled States to introduce practices and procedures that seem aimed to restrict the effective exercise of the right to vote, in particular, for minorities and the most vulnerable groups in American society, as a way to prevent electoral frauds. In addition to this, on the one hand, the Trump Administration has reversed course in the implementation of the federal role in voter protection by the Justice Department and, on the other hand, Supreme Court's renewed composition has consolidated its conservative majority. This framework enables understanding the real impact of the Supreme Court decision in *Husted*, which appears in line both with the recent and earlier voting rights jurisprudence concerning voter suppression, a well-known reality in the United States consisting of barriers erected by States that make it harder for certain populations to cast their ballots. These barriers include voter identification laws, practice of *gerrymandering* and procedures aimed to remove names of ineligible electors from the voter rolls by reason of the failure to vote.

PAROLE CHIAVE: diritto di voto, “purghe” elettorali, Corte Suprema degli Stati Uniti d’America, registrazione elettorale, Partito Repubblicano

KEYWORDS: right to vote, voter “purges”, Supreme Court of the United States, voter registration, Republican Party